

dolce vita

DALL'IMPERATRICE A LADY GAGA, COSÌ LA MODA HA FATTO STORIA

L'HAUTE COUTURE? È NATA IN FRANCIA, CON IL SARTO DI EUGENIA, MOGLIE DI NAPOLEONE III. MA L'ITALIA NON È STATA A GUARDARE, COME SPIEGA **SOFIA GNOLI** IN UN LIBRO. TANTO CHE UN ABITO LAMPADARIO...



di FRANCESCA MARANI

«e donne che vengono da me vogliono chiedere la mia idea, non seguire se stesse. La mia firma ai loro abiti è sufficiente».

Così diceva Charles Frederick Worth, nato borghese in Inghilterra nel 1825, e diventato a Parigi, dove si trasferì giovanissimo, nientedimeno che «sarto imperiale», cioè fornitore ufficiale dell'imperatrice Eugenia, moglie di Napoleone III. Fu Worth il primo a far sfilare indossatrici, a mettere etichette con la sua griffe, a proporre regolarmente nuovi modelli. Insomma, fu in Francia che venne creata la moda moderna: gli storici sono concordi (come sottolinea Sofia Gnoli, autrice di *Moda. Dalla nascita della haute couture a oggi*, Carocci editore, pp. 376, euro 34) e l'orgoglio italiano deve farsene una ragione. Nonostante la voglia di emanciparsi (già nel 1847 nel periodico *Moda nazionale* si legge «Guerra alla Senna, ai nemici del figurino italiano»), fino al nuovo secolo e oltre le case di moda italiane continuaron a seguire i dettami della moda francese. Oltretutto, a Parigi si succedono veri giganti: Paul Poiret e, dopo il Primo conflitto mondiale, Madame Vionnet e Coco Chanel. «Ma la terza grande



FOTO: LEONBRUNO - BODI. COURTESY OF ARCHIVIO S. BARBERI

Leombruno - Bodi

Leombruno - Bodi

A SINISTRA, LA MODELLO THEO GRAHAM CON UN
ABITO DA LEI CREATO, IN UNO SCATTO DI LEONBRUNO
BODI, 1961. IN ALTO, LA COPERTINA DI MODA. DALLA
NASCITA DELLA HAUTE COUTURE A OGGI (CAROCCI
EDITORE) DI SOFIA GNOLI. IN LIBRERIA DAL 12 APRILE

dolce vita



continua dalla pagina precedente



dolce vita

IL BON BON DE LA STAMPÀ

COSTANZA MISTRALE

protagonista della moda fra le due guerre è Elsa Schiaparelli, che veniva liquidata da Chanel come l'*italienne*» spiega Sofia Gnoli nel suo documentatissimo (anche di foto) e vivace

excursus. «Perché la moda italiana sia riconosciuta a livello internazionale bisognerà però aspettare gli anni 50 quando, con la Hollywood sul Tevere e poi con le sfilate a Palazzo Pitti, i nostri stilisti si imposero sotto i riflettori internazionali». I protagonisti sono icone di stile, parliamo delle Sorelle Fontana, Roberto Capucci, Emilio Pucci... Una curiosità: la stampa continuò a soffiare sulla rivalità fra Italia e Francia «Entre Paris et Rome la guerre des modes est déclaré», titolava nel 1951 le *Samedi-Soir*. Negli anni 60 inizia la democratizzazione dei beni di consumo, che apre la strada al prêt-à-porter. E Milano, città dell'industria e del design, diventa la sede della nascente «moda pronta» italiana. Ma è fra gli anni 70 e 80 che va in scena il trionfo internazionale del Made in Italy e dei suoi protagonisti, da Armani (chi non ricorda quando vestì Richard Gere in *American Gigolo?*) a Valentino, da Ferré a Versace. «La gara Milano-Parigi è in pieno svolgimento e Milano è in netto miglioramento» scrive l'*International Herald Tribune* nel 1980. Le ultime cento pagine del libro di Gnoli sono dedicate agli stilisti italiani contemporanei. «Per ognuno, oltre alla storia – penso alla prima bottega di Guccio Gucci nel 1921 –, ho cercato di ricreare l'evoluzione dello stile, di ricordare i personaggi che lo hanno scelto». Ed ecco Madonna che indossa una splendida pelliccia di visone Fendi nel film *Evita*. Fra tanti, spiccano modelli ineguagliabili. Come gli abiti «lampadario», tintinnanti di gocce di cristallo, presentati da Prada due anni fa. «Che cosa c'è di più appropriato di un lampadario» ha detto la stilista «per una donna che vuole apparire brillante?». Non a caso l'abito ha fatto impazzire Lady Gaga. ■■■